

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ ILLECITE
CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI E SU ILLECITI AMBIENTALI AD ESSE CORRELATI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

MISSIONE IN SICILIA

SEDUTA DI GIOVEDÌ 16 APRILE 2015

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE STEFANO VIGNAROLI

Audizione del procuratore di Gela, Lucia Lotti.

L'audizione comincia alle 14.50.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Procuratore di Gela, Lucia Lotti.

La nostra Commissione si occupa degli illeciti ambientali relativi al ciclo dei rifiuti, ma anche dei reati contro la pubblica amministrazione e dei reati associativi connessi al ciclo dei rifiuti. Avverto il nostro ospite che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico che sarà pubblicato sul sito Internet della Commissione e che, se lo riterrà opportuno, consentendo la Commissione, i lavori proseguiranno in seduta segreta, invitando comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

Do la parola alla dottoressa Lucia Lotti, procuratore di Gela, che è accompagnata anche dall'ufficiale Luigi Viola, della Sezione di PG della procura. Vedo che avete una relazione fotografica.

LUCIA LOTTI, *Procuratore di Gela*. Sì, perché è molto difficile tradurre in parole situazioni, scenari e problematiche. Se non si ha una raffigurazione concreta, è davvero difficile inquadrarle.

Vorrei fare qualche premessa. Innanzitutto io ho elaborato una relazione di sintesi sulle attività che nel corso degli anni sono state sviluppate nella materia ambientale.

PRESIDENTE. Tutte queste *slide* e la relazione le possiamo acquisire?

LUCIA LOTTI, *Procuratore di Gela*. Ho già trasmesso via *mail* la relazione, che è già nella disponibilità della Commissione. Se ne volete una copia cartacea – si tratta dell'originale – ve la lascio fin d'ora. Ovviamente, la presentazione accompagna quello che io dirò sulla situazione di Gela.

Al momento non vi sono problemi particolari di riservatezza su quello che andrò a precisare, pregando la Commissione anche di interrompermi e di chiedere eventuali questioni che siano di particolare interesse. Si tratta di procedimenti che sono già conclusi nella fase delle indagini. Questi risultati sono, quindi, tutti perfettamente noti alle controparti, ossia agli indagati se siamo nella fase *post-discovery* delle indagini preliminari, oppure già nella fase del dibattimento. Pertanto, non vi sono informazioni che non siano note.

Detto questo, vorrei fare una breve premessa. Io ho letto, in previsione di quest'audizione, la relazione che annualmente la Sezione di controllo della Corte dei conti inoltra ai due rami del Parlamento relativamente all'andamento degli enti partecipati dallo Stato.

Ovviamente, ho inteso leggere e verificare la relazione che riguardava la situazione di ENI SpA, perché occorre considerare questo relativamente al sito di Gela. Si tratta di un sito multisocietario, attualmente in crisi e in buona parte in via di dismissione, che però vede la presenza, tranne per alcune eccezioni, esclusivamente di società del Gruppo ENI. Esse si sono trasformate nel corso del tempo e poi la situazione si è sedimentata.

PRESIDENTE. Parla del SIN?

LUCIA LOTTI, *Procuratore di Gela*. Le problematiche ambientali sono quasi esclusivamente riconducibili alla presenza del sito industriale, che è inserito fra i 57 Siti di interesse nazionale, ai fini delle bonifiche. Mi riferisco al sito della raffineria di Gela. Se voi vedete scritto «Polo petrolchimico», in realtà la dizione non è esatta, perché la chimica è stata chiusa da tempo. Sono state sviluppate negli anni, fino all'anno scorso, attività di raffinazione e di deposito di greggio.

PRESIDENTE. Quindi, la raffinazione è stata sospesa l'anno scorso?

(Si procede a una breve videoproiezione)

LUCIA LOTTI, *Procuratore di Gela*. La raffinazione è stata sospesa l'anno scorso. L'area in cui c'è scritto «Polo petrolchimico» è tutta l'area della raffineria, su cui ovviamente insistono diversi impianti. Da un lato, ci sono i depositi dove viene stoccato il greggio, oppure le benzine, oppure il diesel. Siamo sia a monte, sia a valle del processo produttivo.

Va anche considerato che a Gela una parte del greggio che alimentava l'attività di raffinazione proveniva da attività estrattive della Piana di Gela. La Piana di Gela è uno dei pochi siti in Italia...

PRESIDENTE. Dove si trova?

LUCIA LOTTI, *Procuratore di Gela*. Da un lato, c'è il mare, dove siete atterrati ieri. Vedete la Piana. Avrete visto sicuramente dei pozzi. Sono pozzi che estraggono greggio, che peraltro è molto pesante e ad alto contenuto di zolfo.

PRESIDENTE. Poteva essere raffinato e processato solo in questa raffineria, se non sbaglio.

LUCIA LOTTI, *Procuratore di Gela*. Non in assoluto, ma questo tipo di raffineria aveva le caratteristiche per poter trattare quel tipo di greggio. Non vi so dire esattamente quale sia la percentuale, rispetto al totale del prodotto trattato in raffineria, che proveniva dalla Piana, ma, se non vado errato, dovrebbe essere intorno al 10 per cento.

PRESIDENTE. L'estrazione adesso non viene più fatta?

LUCIA LOTTI, *Procuratore di Gela*. Sì, l'estrazione viene fatta. Enimed è attiva. L'attività di *upstream* è il *core business* di ENI, indubbiamente. La direzione che ci segnala anche questa vicenda, che attiene alla chiusura o alla parziale trasformazione dell'attività di raffinazione, ce lo dice. Le attività estrattive sono sicuramente quelle di maggior interesse.

Per ritornare al punto, nell'area della raffineria vi sono innanzitutto i serbatoi. Prima di tutto abbiamo una rete di trasmissione del prodotto che interessa, peraltro, delle condutture che sono un totale credo di 60 chilometri.

PRESIDENTE. Sono tutte interrato abbastanza superficialmente, immagino.

LUCIA LOTTI, *Procuratore di Gela*. Sono tutte interrato, a diverse quote, ma non sono in profondità. C'è tutta questa rete che affluisce e fa affluire il greggio verso i serbatoi.

Poi abbiamo i serbatoi che contengono il greggio che viene trasportato via nave. Adesso c'è un'attività molto contenuta rispetto a prima. C'è, quindi, questo problema dello stoccaggio, che può comportare questioni di natura ambientale, nel momento in cui non abbiamo una protezione dei sistemi di stoccaggio e di trasmissione del prodotto.

All'interno del sito sono contenuti poi tutti gli impianti che presiedono, ovviamente...

ALBERTO ZOLEZZI. Scusi, non ho capito una cosa. Adesso lì non si raffina più? La raffinazione è finita, quindi? Quindi, adesso anche il greggio estratto viene spedito altrove.

LUCIA LOTTI, *Procuratore di Gela*. Direi di sì, perché gli impianti sono fermi. C'è, ovviamente, tutto un processo. Il greggio viene stoccato lì e poi viene inviato altrove.

GIUSEPPE COMPAGNONE. Mi scusi, ma ieri ci è stato riferito che c'è un'attività residua che durerà per qualche altro mese, se non ricordo male.

PRESIDENTE. Quella, però, è la centrale termoelettrica.

GIUSEPPE COMPAGNONE. Glielo dico perché, alla mia domanda se utilizzassero ancora *pet-coke* mi è stato risposto, come i colleghi ricorderanno, che, poiché hanno una quantità residua di *coke* che può durare per almeno un mese ancora, lo stanno utilizzando e, quindi, c'è un'attività residuale. Questo ci è stato detto.

LUCIA LOTTI, *Procuratore di Gela*. Posso spiegare tranquillamente. Il greggio estratto dalla Piana, come dicevo, è un greggio pesante, che ha un alto contenuto di zolfo e produce molti residui. Ovviamente, anche i greggi che venivano da fuori, date le caratteristiche dell'impianto, producevano questi residui molto consistenti, il cosiddetto *pet-coke*, ossia *petroleum coke*, ad alto contenuto di sostanze tossiche, in particolare di zolfo.

Il *pet-coke* è un rifiuto sostanzialmente di questa produzione, ma è stato trasformato da rifiuto a materia prima seconda. Poiché la struttura dello stabilimento consente di lavorare quel tipo di materia, quel tipo di materiale, quel tipo di residuo, non lo possiamo chiamare rifiuto, perché in realtà è anche un vero e proprio obiettivo della produzione. Questo alla fine è stato detto dopo ricorsi, perché nel 2002 fu sequestrata la raffineria.

PRESIDENTE. Chi ha detto questo?

LUCIA LOTTI, *Procuratore di Gela*. Siamo arrivati alla Corte di giustizia. Abbiamo fatto tutte le impugnazioni.

PRESIDENTE. Quindi, è caduta l'ipotesi...

LUCIA LOTTI, *Procuratore di Gela*. Sì, è caduta l'ipotesi che fosse un rifiuto.

PRESIDENTE. Quindi loro sono autorizzati...

LUCIA LOTTI, *Procuratore di Gela*. Erano autorizzati a utilizzare il *pet-coke* come combustibile nella centrale termoelettrica. La centrale termoelettrica, quindi, ha prodotto nel corso degli anni un notevole quantitativo di energia. Si trattava di un'attività molto importante.

Qui c'è un aspetto che può essere interessante per la Commissione. Il problema ambientale nasce in gran parte dall'utilizzo del *pet-coke* come combustibile nella centrale termoelettrica. Il problema era che nelle autorizzazioni precedenti, con le quali venivano autorizzate le varie attività industriali e anche regolamentate le emissioni in atmosfera, la centrale termoelettrica era considerata come un normale camino. Parlo in maniera molto tecnica, altrimenti dovremmo parlarne per ore.

Pertanto, le emissioni della centrale termoelettrica erano sostanzialmente inglobate nella cosiddetta bolla di raffineria, ossia in una quota globale consentita di emissioni, senza che si distinguesse come attività produttiva autonoma quella della centrale termoelettrica.

In realtà, la centrale termoelettrica aveva una sua gestione, un suo programma di esercizio e, ovviamente, dei propri utili. Gli utili della centrale termoelettrica sono ben chiari e ben identificati nel complesso delle attività della raffineria.

Quando si è trattato – con molto ritardo, debbo dire – di valutare l’Autorizzazione integrata ambientale... È entrato in vigore il Codice dell’ambiente, in base al quale i gestori che avevano le pregresse autorizzazioni avevano un *tot* di tempo per richiedere e ottenere l’Autorizzazione integrata ambientale.

PRESIDENTE. Questa centrale doveva avere un’AIA a parte specifica?

LUCIA LOTTI, *Procuratore di Gela*. Esatto, o quantomeno una sua regolamentazione specifica. È successo, però, che, quando al ministero si è andati a discutere dell’Autorizzazione integrata ambientale, è venuta fuori la realtà dei fatti, ossia che la centrale aveva una sua ragion d’essere, anche indipendentemente dall’essere al servizio degli impianti della raffineria. Se non sbaglio, nel 2007, 2008 e 2009 realizzava 120 milioni di euro di utili all’anno come vendita di energia. Non era un’*utility* delle attività di raffinazione, ma aveva una sua autonomia.

Uno degli aspetti più controversi è stato quello dell’Autorizzazione integrata ambientale. Poi il Ministero, a seguito di innumerevoli Conferenze di servizi, ha stabilito dei limiti emissivi autonomi per la centrale termoelettrica.

PRESIDENTE. C’è stata un’inchiesta? Si è prefigurato un reato? Ci sono state delle violazioni?

LUCIA LOTTI, *Procuratore di Gela*. Io sto parlando in questo momento del procedimento amministrativo, perché in realtà siamo stati in un periodo in cui c’era latenza e non si sapeva ancora quale esattamente dovesse essere il regime di esercizio. Il vecchio era incerto, il nuovo non c’era.

PRESIDENTE. Non c’è stato comunque alcun procedimento penale aperto.

LUCIA LOTTI, *Procuratore di Gela*. Ne abbiamo aperti, non con riferimento a una violazione specifica del Codice dell'ambiente, ma facendo un ragionamento più ampio. Abbiamo fatto una richiesta di incidente probatorio per disastro ambientale. Ci sono già gli esiti.

Il problema qual era? Il problema erano le ricadute, chiaramente. Ci sono varie fonti di emissione, ma ci sono delle emissioni che hanno un maggiore impatto dal punto di vista della potenzialità di ricaduta nel territorio circostante. Il problema principale era quello della centrale termoelettrica, ragion per cui ci sono state nel corso degli anni molte denunce.

Il problema ambientale è di una difficoltà estrema, perché ogni evento non può essere considerato isolatamente, soprattutto quando si ha a che fare con un'attività che si sviluppa nell'arco di decenni. È molto difficile riuscire, prima di tutto, a ricostruire esattamente i fatti e, quindi, distinguere che cos'è inquinamento storico e che cos'è inquinamento attuale. Inoltre, il problema enorme è ricostruire l'eventuale catena di responsabilità in una struttura complessa.

Purtroppo, la colpa – questa è veramente una colpa – del nostro Paese è non aver introdotto l'ipotesi di responsabilità degli enti per i reati ambientali da subito. Gli Stati Uniti sono partiti – c'è una bellissima sentenza della Corte di giustizia dello Stato di New York – nel 1909. Da allora negli Stati Uniti vige il principio per cui l'impresa, se ha una sua direzione, una sua strategia, un suo intento, una sua volontà e opera per il bene, nello stesso modo può produrre delle conseguenze che non sono per il bene, ma per il male. Si tratta del principio della responsabilità della persona giuridica.

Noi siamo arrivati ultimi in Europa ad avere una previsione della responsabilità degli enti a seguito di comportamenti penalmente rilevanti di soggetti che operano al proprio interno. I reati ambientali sono stati inseriti soltanto tre anni fa, in minima parte, proprio per ipotesi contravvenzionali, residuali.

PRESIDENTE. C'è una legge in discussione.

LUCIA LOTTI, *Procuratore di Gela*. Sì, ma ovviamente la legge nel penale vale sempre per il futuro e, quindi, comunque non risolverebbe casi che ormai si sono già sedimentati e prodotti storicamente.

PRESIDENTE. Scusi, ma quando il ministero ha fatto chiarezza sul fatto che necessitasse di un'AIA autonoma?

LUCIA LOTTI, *Procuratore di Gela*. L'AIA ve l'ho portata. È un lavoro oggettivamente molto complesso. Alla fine ci sono tutte le prescrizioni. È un lavoro tecnicamente importante, in cui si è sancita la realtà dei fatti.

Tutto questo l'ho fatto per rispondere alla domanda sul fatto che, in realtà, andiamo avanti ancora per qualche mese. Che cosa è successo? È successo che l'accumulo dei residui dell'attività di raffinazione che è andata avanti fino all'anno scorso, ossia il *pet-coke*, è rimasto stoccato. Lo stanno bruciando, autorizzati dalla nuova Autorizzazione integrata ambientale, ovviamente rimanendo nei limiti, che sono stati di molto abbassati. Sono stati ridotti di due terzi. Questo è stato un passaggio indubbiamente importante.

La centrale termoelettrica, quindi, viene ancora alimentata a *pet-coke*, ma credo che lo sarà per poco tempo. Non credo che, a quel punto, il *pet-coke* se lo andranno a cercare da qualche altra parte. Non credo che sia conveniente.

PRESIDENTE. Loro parlavano, se non sbaglio, di un mese o tre mesi. È plausibile?

LUCIA LOTTI, *Procuratore di Gela*. Assolutamente sì.

Comunque, leggendo la relazione della Corte dei conti, ho trovato, laddove si fa riferimento anche ai diversi contenziosi che ENI ha avuto, che si parla molto di tutte le vicende milanesi, tra cui casi di corruzione internazionale, ma anche dei contenziosi in materia ambientale. Mi ha colpito il fatto che Gela non viene citata, se non per un contenzioso chiuso.

PRESIDENTE. È un contenzioso tra ENI e chi? Il ministero?

LUCIA LOTTI, *Procuratore di Gela*. Questa è la relazione della Corte dei conti. Si dice che «nel corso del 2013 si sono chiusi senza conseguenze per ENI i seguenti contenziosi: verifica della qualità delle acque sotterranee nell'area della raffineria di Gela. Il tribunale di Gela, in primo grado e in secondo grado, e la Corte di appello di Caltanissetta hanno constatato l'intervenuta prescrizione dei reati contestati, escludendo la responsabilità civile. La sentenza è passata in giudicato».

Se io debbo vedere dalla relazione della Corte dei conti qual è lo stato del contenzioso di ENI, praticamente non esiste nulla. Noi ci siamo sforzati per capire quale fosse questo procedimento e poi l'abbiamo messo a fuoco.

Questo procedimento di cui parla la Corte dei conti effettivamente riguardava – credo che questo sia di interesse per la Commissione – la falda. Fin dal 2002 fu aperto questo procedimento perché si scoprì che il parco generale serbatoi, dove c'erano tutti questi contenitori in cui affluivano il greggio e le benzine, perdevano, inquinando la falda.

Furono sequestrati tutti questi serbatoi. All'epoca c'era una collega, non c'ero io. Io sono arrivata nel 2008, ma c'è sempre stata abbastanza attenzione a queste problematiche. Furono sequestrati tutti i serbatoi e furono restituiti uno a uno, via via che venivano fatti i sottofondi.

Spesso ci si accusa di eccessivo interventismo, oppure di sostituirci ad altri, ma che si fa in una situazione del genere, quando ci sono 70 serbatoi?

PRESIDENTE. Un sequestro con prescrizione.

LUCIA LOTTI, *Procuratore di Gela*. Effettivamente i doppi fondi sono stati fatti e, quindi, i serbatoi sono stati restituiti.

Le ipotesi sono andate sì in prescrizione, trattandosi di fatti ormai di epoca remota, ma in quell'occasione fu fatto un enorme intervento. Grazie a quest'attività si riuscì a far sì che i serbatoi fossero muniti di doppio fondo.

Quella sul contenzioso che non ha generato conseguenze è un'affermazione un po' inesatta. È stato fatto un investimento. Poi è finito in prescrizione, ma l'intervento è stato fatto.

Il problema qual è? Il problema è che nel frattempo abbiamo scoperto che altri serbatoi avevano dei problemi. Che cosa abbiamo fatto? Ci siamo chiesti questa falda in che stato fosse, che conseguenze ulteriori avesse prodotto questa situazione di inquinamento storico, se questo inquinamento fosse ancora perdurante e in che stato fossero i serbatoi.

Abbiamo di nuovo aperto un procedimento, nel quale abbiamo fatto una richiesta di incidente probatorio. In questo momento ci sono dei periti che stanno investigando non solo i serbatoi che si sono rivelati essere senza doppio fondo, ma anche la situazione della falda e lo stato delle attività di bonifica.

Non è vero, quindi, che non c'è un contenzioso. In questo preciso momento, ripeto, ci sono dei tecnici che stanno esaminando tutto quello che c'è nell'area sottostante il parco generale serbatoi e, quindi, lo stato della falda.

Questo è un altro dato importante. Dalle stesse rilevazioni e dalle stesse attività di caratterizzazione sviluppate dalla raffineria e comunicate al ministero è successo un fatto. Ve lo dico

molto semplicemente. C'è un progetto di bonifica della falda, che è stato approvato nel 2004. Oggi siamo nel 2015. In questo progetto di bonifica è prevista una barriera idraulica.

PRESIDENTE. Ce l'hanno fatto vedere.

LUCIA LOTTI, *Procuratore di Gela*. Ve l'hanno fatto vedere. Benissimo. Che cosa abbiamo rilevato attraverso la stessa analisi dei dati della raffineria? Nonostante queste attività di emungimento, il livello del surnatante – quando parlo di surnatante, parlo di benzine, greggio e di qualsiasi tipo di materiale riconducibile al prodotto che viene trattato – rimaneva sempre uguale. Si toglie quello che sta sopra e poi, nel corso del tempo si vede che il livello rimane lo stesso. Quando parlo di surnatante, parlo anche di 9 metri di surnatante, sopra la falda acquifera.

L'ipotesi qual è? L'ipotesi è che ci sia un problema di inquinamento di fondo, perché i depositi storici degli inquinanti vanno verso il basso, si sedimentano e continuano ad alimentare nel corso del tempo prodotti inquinanti. A meno che non si faccia un'opera di pulizia particolarmente significativa, questi residui generano inquinamento.

Non solo, abbiamo anche ipotizzato che ci fossero ulteriori perdite dai serbatoi o che ci fossero ulteriori e attuali perdite dalle tubazioni che portano i prodotti petroliferi all'interno dello stabilimento.

PRESIDENTE. Scusi, allora state contestando l'ipotesi che ci siano delle perdite diffuse che continuano?

LUCIA LOTTI, *Procuratore di Gela*. Questo lo debbono accertare i tecnici. Noi abbiamo chiesto di accertarlo in contraddittorio con i rappresentanti di raffineria di Gela. Io penso che nell'arco di due o tre mesi dovremmo avere i risultati.

Questo lo dico semplicemente per osservare che, a fronte di un non contenzioso che viene segnalato, c'è un mondo di problematiche, in cui quello del parco generale serbatoi e della falda sottostante è solo uno dei problemi.

Come voi avete già visto, vi sono diversi progetti definitivi di bonifica approvati dal ministero, che però sono stati approvati solo per una parte e con procedura sostanzialmente aperta.

PRESIDENTE. Si riferisce anche a quello del 2004, quindi?

LUCIA LOTTI, *Procuratore di Gela*. Le bonifiche non finiscono mai.

PRESIDENTE. È stato approvato tanti anni fa, ma poi non parte mai.

LUCIA LOTTI, *Procuratore di Gela*. Sì. Nelle carte trovate tutte le varie problematiche.

Quando noi siamo andati a vedere quali serbatoi ulteriori ci fossero rispetto a quelli sequestrati, che avevano visto l'installazione del doppio fondo, quando siamo andati a monitorare gli ulteriori serbatoi, abbiamo preso il cronoprogramma degli interventi che erano stati messi in preventivo e comunicati al ministero.

Il gestore comunicava al ministero che effettivamente lì c'era un problema. Al ministero si erano accorti che c'era un problema. Benissimo, il gestore comunicava che avrebbe fatto un Piano di interventi e fornito un cronoprogramma.

Noi abbiamo trovato numerose versioni del cronoprogramma. Il problema è che tutte le volte che si andava a vedere il cronoprogramma successivo, che già avrebbe dovuto dare atto della fine dei lavori che erano stati originariamente programmati, andava ancora più avanti. C'era un cronoprogramma infinito. Poi, sempre con lentezza, qualche situazione è stata...

PRESIDENTE. Il cronoprogramma, mi scusi, veniva fatto dalla ditta stessa, dal gestore, ma in accordo con il ministero?

LUCIA LOTTI, *Procuratore di Gela*. Non in accordo con il ministero. Non funziona esattamente così.

PRESIDENTE. Il ministero ha mai chiesto: «Qui che cosa state facendo?»

LUCIA LOTTI, *Procuratore di Gela*. Il ministero l'ha chiesto. Io sono arrivata nel 2008. È molto difficile capire quali sono le dinamiche. Il nostro campo è l'investigazione, ma non possiamo arrivare a investigare qualsiasi particolare delle strutture amministrative. È oggettivamente impossibile.

Noi registravamo che c'erano molte Conferenze di servizi, alcune istruttorie, altre decisorie, alcune istruttorie, altre decisorie, in cui ogni volta c'era questo aggiornamento. Si tratta di un aggiornamento che viene richiesto al gestore e di cui il ministero prende atto. Tenete conto che nelle

Conferenze di servizi dovrebbero partecipare anche gli enti territoriali. A volte partecipano, a volte non partecipano. È molto difficile dire se ci sia una strategia, una consapevolezza.

PRESIDENTE. Insomma, si parlavano un po' addosso e si succedevano i vari atti e il cronoprogramma.

LUCIA LOTTI, *Procuratore di Gela*. Noi abbiamo acquisito le carte, che il ministero ci ha fornito, al solo scopo di capire com'era la realtà. Io registro che l'andamento era un andamento lento, che si dipanava nel corso degli anni. Noi abbiamo verificato le carte allo scopo di mettere a fuoco quale fosse esattamente la situazione.

Attualmente c'è una perizia in atto, ma come siamo arrivati a pensare che fosse veramente molto importante occuparci di questo problema? Ci siamo arrivati perché avevamo già dei risultati acquisiti non solo nel procedimento precedente sulla falda, ma anche in quello che era emerso nel procedimento che ha riguardato l'inquinamento e l'omessa bonifica per la Black Hole, che avete visto ieri, ossia per tutta l'area delle vecchie discariche.

C'è il parco generale serbatoi. Al fianco c'è l'area delle discariche, dove per decenni, ovviamente, sono andati a finire tutti i rifiuti che derivavano dall'attività produttiva. In quest'area delle vecchie discariche ha colpito particolarmente questa discarica in cui c'era del catrame. È quella che avete visitato ieri, che è già in gran parte bonificata.

Quando siamo arrivati noi, però – il progetto definitivo della Black Hole era stato approvato nel 2004 – nel 2009, la vasca avrebbe dovuto essere già stata bonificata. I lavori avrebbero già dovuto essere chiusi e, invece, non erano praticamente stati iniziati, se non con quell'attività di costruzione dell'Ensolvex, che non ha mai funzionato e che era costato 22 milioni di euro. Non era assolutamente in grado di trattare i materiali nella cosiddetta fase non pompabile. Si tratta di un progetto targato ENI, Centro di ricerche di Monterotondo.

PRESIDENTE. È plausibile che loro non sapessero cosa ci fosse sotto il fondo di questa vasca? Era questa la causa, mi pare d'aver capito, ossia c'erano dei metalli pesanti che non si aspettavano. C'era un composto che...

LUCIA LOTTI, *Procuratore di Gela*. Sarebbe bastato fare un carotaggio.

PRESIDENTE. Appunto. Per questo chiedo se sia plausibile. Loro hanno dichiarato questo, ossia che questa macchina è stata costruita per smaltire...

LUCIA LOTTI, *Procuratore di Gela*. Doveva venire la procura per fare un carotaggio, trattandosi di ENI?

PRESIDENTE. Appunto. È quello che dico io. Ci sono inchieste in corso?

LUCIA LOTTI, *Procuratore di Gela*. Sì, siamo a dibattito su questo.

Non credo che si veda troppo bene l'area della raffineria nella città di Gela, ma la parte scura con la freccetta è esattamente la Black Hole. Noi ci rendiamo conto di questa situazione e abbiamo fatto un'ispezione nel luogo. Anche in questo caso l'accertamento che abbiamo fatto è stato fatto in contraddittorio. Non è un'attività nostra, anche perché era all'interno dell'area della raffineria. È stato fatto in contraddittorio con dei tecnici e con la presenza della controparte.

Quella che vedete era la vasca così com'è stata trovata quando è iniziato il procedimento. Questi sono i materiali, che a occhio nudo si potevano vedere. Questo è l'Ensolvex.

PRESIDENTE. Immagino che la falda sia proprio lì sotto.

LUCIA LOTTI, *Procuratore di Gela*. I tecnici, prima di tutto, hanno fatto delle rilevazioni geoelettriche. Questo lavoro è stato fatto in tre mesi. Non è molto complicato. Si fanno le rilevazioni geoelettriche...

PRESIDENTE. In che anno avrebbe dovuto essere bonificata quest'area?

ALBERTO ZOLEZZI. Il progetto è del 2004. Quando sono arrivati loro...

LUCIA LOTTI, *Procuratore di Gela*. Si fanno delle rilevazioni geoelettriche. Si fa una sorta di TAC agli strati di terreno e si arriva fino a una determinata profondità. Dopodiché, gli strati si possono

vedere in sezione. Si usano dei metodi che adesso tecnicamente non vi so spiegare, ma c'è la possibilità di dare un nome a tutti i diversi colori attraverso le stratigrafie. Si vede bene tutto.

Quest'area della Black Hole è vicina a un'area protetta. Questa è tutta zona vincolata. Tutte le aree intorno sono zone vincolate.

PRESIDENTE. C'è uno studio per verificare l'inquinamento e se questo materiale abbia toccato la falda e vi è entrato?

PAOLO ARRIGONI. Scusi, il vincolo urbanistico è successivo o precedente alla realizzazione?

LUCIA LOTTI, *Procuratore di Gela*. È precedente. Intanto vi posso lasciare questo materiale, in modo che chi avesse interesse lo possa verificare meglio.

Questa è tutta l'area delle discariche in cui noi abbiamo fatto i carotaggi.

PRESIDENTE. Sono tutte ravvicinate così? Quella che abbiamo visitato noi ieri qual è?

LUCIA LOTTI, *Procuratore di Gela*. È quella che si è vista all'inizio, quella sorta di vulcano. È quella dove c'è scritto «riempimento». La falda scorre qui sotto. Si vede? Io senza occhiali non vedo.

PRESIDENTE. Il livello massimo è il livello massimo della falda, immagino.

LUCIA LOTTI, *Procuratore di Gela*. Vedete dov'è la barriera idraulica? Poi c'è il diaframma plastico. Una delle grandi questioni che hanno affrontato al ministero è la questione del diaframma plastico, cioè della cosiddetta barriera bentonitica.

Praticamente, a un certo punto, per impedire la contaminazione tra l'area inquinata e il resto, in questo caso la zona sabbiosa e, quindi, il mare, ci sono varie tecniche, ma su una delle tecniche il ministero all'epoca era molto convinto. Riteneva, cioè, che il diaframma plastico fosse risolutivo. Si trattava di creare praticamente un barrieramento fisico.

PRESIDENTE. Con «all'epoca» si intende nel 2004?

LUCIA LOTTI, *Procuratore di Gela*. Nel 2004, 2005, 2006. Si pensava al confinamento fisico degli inquinanti. Io non so dire a oggi, non essendo né un tecnico, né un geologo, se questo sia il sistema migliore. Sta di fatto, però, che la questione fu se immergere nelle argille o non immergere nelle argille.

Immergere nelle argille significa piantare questo tipo di barriera fino a che non si arriva alla parte dura, alla parte argillosa. Si discuteva se costasse troppo o non costasse troppo. Sono andati avanti per anni. Sta di fatto che questa bandiera è stata immersa nelle argille soltanto in parte.

Ripeto, non so se questa tecnicamente fosse la soluzione migliore.

PRESIDENTE. È stata una scelta adottata per il rapporto qualità-prezzo, perché non c'erano i soldi, oppure erano convinti che questa fosse la soluzione più efficace?

LUCIA LOTTI, *Procuratore di Gela*. Non posso rispondere. È impossibile. Raffineria ha sempre sostenuto che questo tipo di barriera fosse assolutamente efficiente e che, questo sistema, combinato con la barriera idraulica, fosse più che sufficiente. Effettuare altri tipi di interventi sarebbe stato un costo insopportabile. Questo è quello che emerge rispetto alle loro posizioni.

Ad oggi – ripeto – io non so se questo sia il sistema migliore e, quindi, se tecnicamente loro avessero anche delle alternative. Il problema drammatico, che abbiamo visto in tanti procedimenti, è lo spreco di risorse. Non è la mancanza di risorse, ma lo spreco di risorse. Noi abbiamo fatto in diversi procedimenti il calcolo di quanto avrebbero risparmiato facendo degli interventi tempestivi.

Sono saltati due forni in raffineria. È scoppiato un serbatoio, che ha fatto un volo di 100 metri. Se fosse andato a finire su linee sensibili, avrebbe potuto generare una reazione a catena. Tutto questo perché i forni erano del 1950 e le manutenzioni venivano fatte un po'...

Sulle manutenzioni ci sarebbe da aprire un capitolo a parte. Nessuno è innocente.

GIUSEPPE COMPAGNONE. A questo proposito, nella visita che abbiamo fatto ieri noi abbiamo visto come ci siano alcuni manufatti assolutamente degradati, semi-distrutti, che andrebbero certamente rimossi. Ci è stato detto, invece, che nell'idea dell'azienda c'è quella di mantenere questi manufatti, perché, in teoria, potrebbero essere utilizzabili. Questa è una struttura che, avendo una sua attività scientifica e di lavoro, potrebbe, in teoria, domani essere autorizzata.

Io ritengo che, invece, questa sia assolutamente una baggianata. Sono delle strutture evidentemente, a occhio di chiunque, assolutamente da *decommissioning*.

LUCIA LOTTI, *Procuratore di Gela*. Riprendo senz'altro il tema e le rispondo. Vorrei solo chiudere questo aspetto. Vedete dove ci sono le freccette? La falda dialoga con il cuneo salino. Non arrivando il diaframma plastico fino al complesso argilloso, c'è quest'area in cui praticamente c'è il dialogo.

PRESIDENTE. Io ancora non ho capito: ci sono dei campionamenti delle acque di falda e dei fondali marini?

LUCIA LOTTI, *Procuratore di Gela*. Certo.

PRESIDENTE. Che cosa risulta? L'inquinamento è arrivato in mare? È arrivato nella falda? Come sono i dati delle misurazioni?

LUCIA LOTTI, *Procuratore di Gela*. I dati che noi abbiamo raccolto per richiedere l'incidente probatorio di cui vi parlavo prima nell'area dei serbatoi e i dati che abbiamo raccolto in questo procedimento sono in gran parte gli stessi prodotti dal gestore. Loro fanno attività di caratterizzazione.

GIUSEPPE COMPAGNONE. Adesso questo studio che si sta facendo con...

LUCIA LOTTI, *Procuratore di Gela*. Adesso noi l'abbiamo messo a sistema.

GIUSEPPE COMPAGNONE. Ci si è posti un limite temporale? Questi studi che stanno conducendo in questo momento, in questo incidente probatorio, hanno una loro tempistica?

LUCIA LOTTI, *Procuratore di Gela*. A noi servono. Noi li mettiamo a disposizione, ma il nostro scopo è uno scopo puramente processuale.

GIUSEPPE COMPAGNONE. Se hanno una tempistica, li andremo a verificare.

LUCIA LOTTI, *Procuratore di Gela*. Questi sulla Black Hole sono già disponibili. Sono atti in contraddittorio. Non abbiamo alcuna difficoltà a lasciarveli. C'è un accertamento tecnico.

Il fatto che ci sia la possibilità di inquinamento della falda e di dialogo della falda con il mare io lo darei pressoché per certo. Non c'è grossa discussione su questo. Il problema è trovare, al di là del processo, ma questa è una questione che non possiamo risolvere noi, gli strumenti, da un lato, e la volontà, dall'altro, per risolvere quantomeno gli aspetti principali.

Un altro dato è che, invece di far funzionare l'Ensolvex, quell'impianto che avrebbe dovuto trattare, che cosa è successo? Per smaltire la fase non pompabile è stato utilizzato il canale di scolo delle acque piovane. Tutto questo materiale che vedete andava a finire nell'impianto destinato al trattamento acque di stabilimento, che non è funzionale al trattamento di rifiuti. Sono le acque che vengono fuori e che sono utilizzate nel processo produttivo, ma non per smaltire quello che stava in Black Hole. Su questo abbiamo un altro procedimento separato.

ALBERTO ZOLEZZI. Lei ha l'impressione che alcuni campionamenti fatti dal gestore fossero troppo vicini alla battigia e che non fossero, in realtà, essendo l'area considerata area SIN e spingendosi molto più in profondità, sia a livello di profondità del mare...

LUCIA LOTTI, *Procuratore di Gela*. Le manchevolezze sono tante, e spesso sono manchevolezze di controllo da parte degli enti pubblici, degli organismi pubblici. Noi siamo riusciti a fare, tra mille difficoltà, questo tipo di accertamenti. Non sono semplici. Tutto questo, però, doveva e poteva essere fatto dagli organismi di controllo.

Questo è il problema. A un certo punto è stata fatta una ricerca per una caratterizzazione a mare a valle di quest'area della raffineria. I prelievi sono stati fatti nei primi due metri. Possiamo combattere con tutto ciò?

GIUSEPPE COMPAGNONE. Non sono stati fatti i sedimenti...?

LUCIA LOTTI, *Procuratore di Gela*. No.

Questo è lo stato di alcuni serbatoi ad oggi. Su questo abbiamo un altro procedimento in corso. Per non cambiare una valvola sono usciti 120.000 litri di benzina, si stima. Sotto ogni serbatoio c'è un bacino di contenimento, ma anche i bacini di contenimento dobbiamo curarli con la manutenzione. C'erano dentro le piante. È chiaro che c'è anche questo problema. Probabilmente non è il principale, ma l'aspetto impressionante in questi anni in cui abbiamo fatto le indagini ambientali è stato vedere

proprio come ormai avessimo di fronte una struttura che stava collassando. Era diventata una cosa impressionante. Un giorno c'era un incendio, un giorno uno scoppio, un giorno uno sversamento...

Questa era la fosfogessi. Questa è stata una bonifica, per esprimersi sinteticamente, ben fatta. Questa era l'area in cui venivano... Vedete i serbatoi? Tutti quelli bianchi sono tutti i serbatoi di cui vi ho parlato finora. La parte a sinistra è l'area delle discariche di cui vi parlavo. Alle spalle tutto questo grosso bacino, che ora non c'è più, perché è stato bonificato, era la discarica dei fosfogessi. Erano tutti residui di produzione della chimica. Lì erano andate a finire sostanze anche pericolose.

Questa è una delle attività di bonifica dei progetti di bonifica approvati e che in parte erano stati realizzati. Il problema, però, quale è stato? Perché siamo dovuti intervenire anche lì? Perché un giorno abbiamo notizia di un enorme sversamento di percolato da quest'area. Abbiamo fatto subito un'ispezione e abbiamo visto che anche lì c'era stato un difetto di progettazione, perché non si era calcolato il livello delle piogge. A Gela piove, come dappertutto, e piove anche molto. Abbiamo visto come è ridotta la Sicilia in questo periodo.

Spesso si determinavano dei livelli di percolato che non potevano essere contenuti nelle vasche di contenimento e, quindi a quel punto, ovviamente, ne derivava l'invasione dei terreni circostanti. Debbo dire che in questo caso questa era un'area in cui la bonifica era a cura di Syndial, che è sempre una società del Gruppo ENI. Anche qui c'era stato lo sversamento. I terreni circostanti erano stati invasi.

PRESIDENTE. In che cosa consisteva la bonifica? Come l'hanno fatta. È stato fatto un adeguamento per le abbondanti piogge o è stata proprio rimossa la discarica?

LUCIA LOTTI, *Procuratore di Gela*. No. Lì c'era un progetto di messa in sicurezza permanente del ministero, che era stato approvato con una serie di prescrizioni. Si sono accorti dopo lo sversamento che effettivamente c'era da modificare un po' il progetto. Tuttavia, siamo andati anche a vederlo e dobbiamo dare atto che nell'arco di sei mesi sono riusciti ad adeguare il progetto. Inoltre, lì c'è un impianto molto importante che tratta questi residui chimici, che hanno anche una componente radioattiva, che poi viene nullificata attraverso questo trattamento. Loro l'hanno raddoppiato per velocizzare le attività di smaltimento.

PRESIDENTE. Quanto tempo fa è successo questo?

LUCIA LOTTI, *Procuratore di Gela*. La fosfogessi l'hanno chiusa, mi pare, nel 2012 o comunque un paio d'anni fa. Se vedete adesso quest'area, che è di 55 ettari, notate che è completamente tombata. La barriera fisica è una barriera effettiva, gli impianti per il percolato funzionano bene, i bacini di contenimento sono adeguati e sopra sono stati installati i pannelli fotovoltaici.

Adesso c'è un'attività...

PRESIDENTE. È stata aperta una inchiesta per questa questione?

LUCIA LOTTI, *Procuratore di Gela*. Sì.

PRESIDENTE. A che punto è?

LUCIA LOTTI, *Procuratore di Gela*. Noi abbiamo finito. Siamo al dibattimento. L'abbiamo chiuso. In questo caso, però, mi sento di dire che veramente il processo, a questo punto, non assume più... Dobbiamo positivamente dare atto che almeno questo progetto è stato portato a conclusione.

Per parlare del problema della vetustà, vi mostro l'ultimo episodio veramente grave di inquinamento ambientale. Si tratta di uno sversamento, di greggio misto ad acqua. Questo incidente è avvenuto nell'impianto *topping*, che rappresenta la prima fase della lavorazione del greggio. Dal parco serbatoi il prodotto viene immesso in questo impianto *topping*, che fa una prima selezione del greggio. Non vi sto a descrivere il processo, perché è lunghissimo. Nella relazione io ho messo anche tutte le contestazioni. Chi avesse curiosità può, attraverso le contestazioni, vedere quali sono state le cause dell'incidente.

A un certo punto, per una serie di errori, che poi abbiamo individuato e ricostruito, si è verificato questo. Si trattava di errori non solo strutturali. C'era un problema sia strutturale, sia metodologico, proprio di gestione del processo. Veramente c'era questa sensazione ormai di vicinanza alla fine.

Non si vede molto bene, perché questa è una ripresa area. È avvenuto a 500 metri. Lo sversamento è sul fiume Gela. Poi dal fiume Gela si è trasferito nell'area marina e, quindi, ha interessato anche l'area antistante alla città.

Questo è l'incendio del *rack*. Questo è un altro episodio, proprio l'ultimissimo. Dopo questo l'impianto ha chiuso. Questo è stato proprio l'ultimo incidente prima della chiusura definitiva.

Come vedete nel riquadro in basso a destra, c'è un fascio. Si tratta di 200 linee. Ne ha praticamente saltata una. È esplosa una di queste linee. Il rischio anche in questo caso di incidente rilevante era veramente molto elevato, ragion per cui abbiamo dovuto bloccare per un periodo l'attività. I nostri tecnici sono andati a verificare lo stato delle linee. C'erano le linee che erano dismesse da anni, se ne era persa la memoria storica e non si sapeva più nemmeno a che cosa dovessero servire.

Questo è il quadro.

Questa è la linea interrotta saltata.

Questo è un altro problema, il problema delle torce di raffineria. Anche questo è stato affrontato in sede di AIA, perché le torce di raffineria sono un presidio di sicurezza, in quanto sfatano tutti i gas in eccesso. Il problema, però, è dipeso dal difetto di funzionamento dei compressori. I compressori comprimono i gas in eccesso e li riducono allo stato liquido per renderli poi trattabili. Abbiamo scoperto, invece, in un altro procedimento, che parte di questi gas, a causa di un difetto di funzionamento di compressori del vecchio pignone del 1950, che non sono stati adeguati. Questi sono contenitori di gas. Noi abbiamo fatto diversi accessi e ispezioni e abbiamo visto che c'era questa situazione. Questo è lo stato dei compressori.

Questo è un magazzino che abbiamo scoperto contenere...

PRESIDENTE. Se non sbaglio, questi continuano a funzionare, o no?

LUCIA LOTTI, *Procuratore di Gela*. Devono. Le torce di raffineria debbono funzionare perché sono un presidio di sicurezza.

PRESIDENTE. Che cosa si è fatto? Nulla. Continuano così?

LUCIA LOTTI, *Procuratore di Gela*. Io non posso sapere ogni giorno che cosa avviene. È chiaro che c'è una contrazione generalizzata dell'attività. Non lo so.

PRESIDENTE. Ci sarà uno sfiatamento e, quindi, sarà meno sovraccaricato di com'era prima.

LUCIA LOTTI, *Procuratore di Gela*. Assolutamente sì. Nessuno sa quale sarà esattamente la prospettiva. C'era uno stato proprio di abbandono. Questo è un magazzino in cui abbiamo trovato centinaia di sacchi di amianto, di residui di amianto che erano lì. Anche di questi si era persa memoria. Ci abbiamo messo un anno per fare le operazioni di conteggio. Anche qui mi chiedo se debba arrivare la procura per fare il conteggio dei sacchi d'amianto da smaltire. Hanno dovuto fare il Piano di smaltimento.

Questo era lo stato della situazione quando siamo arrivati.

Questa è un'altra vasca. Questo è un altro dato interessante. Anche questa vasca ha tracimato perché mancavano le pompe. Qui hanno fatto la bonifica. È uscito questo prodotto da un'altra vasca. La bonifica è costata – ripeto, in ogni procedimento noi abbiamo visto anche quale fosse l'impegno economico-finanziario di questi interventi – 1,3 milioni di euro per non sostituire due pompe che costavano 10.000 euro ciascuna. Questo è l'aspetto che colpisce di più dal punto di vista dei profili di responsabilità.

Questa è la vasca amianto. Questa era la vasca, sempre dell'area delle vecchie discariche, in cui venivano stoccati i residui di amianto. Noi l'abbiamo trovata completamente scoperta, con i cani morti dentro.

ALBERTO ZOLEZZI. Come quantità, quanto ce ne sarà stato?

LUCIA LOTTI, *Procuratore di Gela*. Siamo sull'ordine delle 7 tonnellate. Al di là dei diversi scenari nella relazione...

PRESIDENTE. Scusi, di questi mancati controlli risponde qualcuno? L'ARPA dov'era? Dormiva?

ALBERTO ZOLEZZI. Avete pensato di procedere anche verso ARPA o no?

LUCIA LOTTI, *Procuratore di Gela*. Proprio il mese scorso abbiamo chiesto il rinvio a giudizio del dirigente dell'ARPA. C'è un problema. Gela ha sofferto molto. È un fatto pubblico anche questo. Gela ha sofferto molto.

GIUSEPPE COMPAGNONE. Le posso fare una domanda che mi viene d'impeto? Ha letto la relazione all'accordo che è stato fatto ultimamente tra il presidente della regione Crocetta e l'ENI, in cui si dichiara che l'ENI in tutti questi anni ha ben operato e che non ci sono problemi?

LUCIA LOTTI, *Procuratore di Gela*. Sinceramente, cerchiamo di far bene i processi.

Il problema è molto serio, ed è un problema anche di tipo normativo. Per come è strutturato il reato di inquinamento – vediamo quale sarà il testo definitivo; ora non ho qui il Codice dell'ambiente – sostanzialmente la norma dice che chi cagiona l'inquinamento del suolo deve bonificare. C'è questa condizione.

Il problema qual è? Quando viene trasmessa la notizia di reato e si investe l'autorità giudiziaria? Quando si verifica il fatto di inquinamento in sé, oppure nel momento in cui, preso atto della mancata bonifica e del superamento delle soglie di contaminazione, la fattispecie è completa.

Questo l'abbiamo scoperto nel corso del tempo. Perché non l'abbiamo scoperto subito? Non l'abbiamo scoperto subito perché, in primo luogo, l'ARPA stava a Caltanissetta. Gela non ha mai avuto un presidio dell'ARPA. Non ha mai avuto un'articolazione del Nucleo operativo ecologico. Tutto quello che è stato fatto è stato fatto con la Capitaneria di porto, con i Carabinieri, direttamente dalla sottoscritta e dal sostituto.

Gela soffre la sua condizione di mancanza degli organismi di controllo. Non ci sono. Non ci sono fisicamente. L'ARPA arrivava ogni tanto, oppure si limitava a validare le comunicazioni effettuate direttamente dal gestore, eccetto la provincia. La provincia ha una serie di competenze ed è l'unico organismo che – sentirete domani il dirigente della provincia – ha fatto un lavoro enorme. Ha supplito veramente per come ha potuto nel fare i controlli.

Tuttavia, per quanto riguarda l'ARPA, noi abbiamo alla fine scoperto che loro intendevano questa norma nel senso di poter non comunicare all'autorità giudiziaria l'evento di inquinamento se non alla verifica della presenza o meno di una bonifica, cioè mai.

Questo finché non si è verificato un episodio di sversamento che questa volta ha interessato Enimed, una condotta sulla piena di Gela. Si trattava di ettari di terreno invasi di contaminante, che si vedeva. Noi abbiamo, ovviamente, preso atto di questa situazione. L'ARPA, però, non ha mai trasmesso la notizia di reato, pur avendo fatto accesso sui luoghi. Peraltro, c'erano anche problemi di verbali falsi. L'ARPA si è posta il problema e ha detto che si è sempre fatto così. Il problema della materia ambientale è drammatico da questo punto di vista.

PRESIDENTE. Ce ne siamo accorti un po' in tutta la Sicilia, dove i controllori sono scarsi, con riferimento a quelli preparati e qualificati.

LUCIA LOTTI, *Procuratore di Gela*. Ripeto, la provincia ha fatto un gran lavoro. Gli operanti della Capitaneria di porto hanno gradualmente costruito una loro professionalità e si è riusciti a lavorare bene. Tuttavia, è molto molto complicato fare attività del genere. Peraltro, per piccole procure non è semplice.

Aggiungo un'ultima questione: a Gela c'era l'unica discarica pubblica che per qualche anno ha funzionato secondo regole, la discarica di Timpazzo. Voi avrete visto sicuramente anche la situazione delle bonifiche in Sicilia. A Gela avevamo questa piccola risorsa. Anche quella era stata sequestrata. È stato fatto l'intervento dopo il sequestro e per qualche anno la discarica ha funzionato abbastanza bene. Dopodiché, sono subentrati di nuovo l'incuria e di nuovo i processi. Adesso la regione ha notificato l'ordine di chiusura. Dio solo sa come la città farà a smaltire...

PRESIDENTE. La chiusura era dovuta al raggiungimento del limite fisico?

LUCIA LOTTI, *Procuratore di Gela*. Si era di nuovo creata una situazione piuttosto grave, perché ci sono stati sversamenti di percolato. Il presidente dell'ATO nel frattempo è stato mandato a giudizio perché non erano stati fatti gli interventi. Non sono mai stati costruiti gli impianti di pretrattamento prima dell'ingresso dei rifiuti in discarica e via elencando.

Ci sono poi altre robe che sarebbero da bonificare – scusate il termine atecnico – quali la discarica Cipolla, Marabusca e il torrente Gattano.

PRESIDENTE. Com'è la situazione?

LUCIA LOTTI, *Procuratore di Gela*. La situazione è che questi siti, che non fanno parte dell'area della raffineria...

PRESIDENTE. Sono sempre, però, nel sito SIN.

LUCIA LOTTI, *Procuratore di Gela*. Sono compresi nell'area del Sito di interesse nazionale ai fini delle bonifiche, ma, nel caso della discarica Cipolla, c'è un fallimento che ormai data credo da circa dieci anni. Non abbiamo più un privato che possa assolvere all'onere di bonifica.

PRESIDENTE. Quindi se ne deve occupare lo Stato, essendo un SIN.

LUCIA LOTTI, *Procuratore di Gela*. Debbono subentrare gli organismi pubblici. Lo stesso discorso vale per l'area di Marabusca, per il Biviere e per il torrente Gattano.

A un certo punto noi ci siamo occupati anche di questi siti, perché soprattutto la discarica Cipolla e Marabusca sono piuttosto preoccupanti dal punto di vista ambientale. Abbiamo segnalato alla regione, che ha in mano tutto...

PRESIDENTE. Che cosa avete segnalato?

LUCIA LOTTI, *Procuratore di Gela*. Abbiamo segnalato la situazione e abbiamo richiesto: con chi te la vai a prendere? Non c'è più il privato. Il privato ormai ha completamente abbandonato questi siti, quindi non c'è un indagato, non c'è chi perseguire. Nell'ambito di un'attività di accertamento si richiede all'ente pubblico che cosa ne è di queste situazioni.

PRESIDENTE. Cosa hanno risposto?

LUCIA LOTTI, *Procuratore di Gela*. La risposta all'epoca c'è stata. A un certo punto sono riusciti anche a sbloccare delle somme. Avevano anche delle somme.

PRESIDENTE. La regione o lo Stato?

LUCIA LOTTI, *Procuratore di Gela*. La regione, con il soggetto attuatore per le bonifiche, che all'epoca era il dottor Lupo, che adesso è dirigente dell'ARPA in Lazio. Lui si è attivato, dicendo che bisognava provvedere. Sono stati trovati, quindi, i fondi, che c'erano, sono stati fatti i bandi e sono stati appaltati i lavori. Sono stati in parte effettuati gli interventi. Poi è andato via il dottor Lupo ed è finita così.

In questo momento noi abbiamo delle ulteriori verifiche in atto per quanto riguarda la bonifica di Marabusca, perché gli interventi che sono stati fatti non sono stati pagati. Abbiamo ulteriori approfondimenti, sui quali ancora gli accertamenti non sono conclusi.

PRESIDENTE. C'è qualche indagato per quanto riguarda questo?

LUCIA LOTTI, *Procuratore di Gela*. Di questo non posso ulteriormente parlarvi, perché sono attività in corso.

PRESIDENTE. I lavori di bonifica si sono fermati, ma i soldi non sono spariti. Ci sono ancora. Vanno sbloccati o che sta succedendo?

LUCIA LOTTI, *Procuratore di Gela*. È una situazione molto complicata, perché riguarda i soggetti che erano stati incaricati di queste attività, ossia Invitalia e Bonifica Italia. Ci sono fallimenti e concordati preventivi. È una situazione molto complessa, che non è soltanto locale.

PRESIDENTE. Comunque voi la state attenzionando.

LUCIA LOTTI, *Procuratore di Gela*. Sì, nei limiti in cui siamo competenti.

PRESIDENTE. Io avrei una domanda per quanto riguarda gli incidenti ai lavoratori. Abbiamo visto che le strutture sono quelle che sono. Ieri ne abbiamo viste tante. Non vorrei fare confusione. Quella di Milazzo, però, si vantava che gli incidenti ai lavoratori sono crollati. Non mi ricordo se anche nella raffineria di Gela la sicurezza dei lavoratori fosse e sia rispettata. Vorrei sapere se ci sono degli studi sull'incidenza delle malattie per quanto riguarda i lavoratori.

Mi rifaccio alla legge Seveso – mi corregga se sbaglio – perché lei ha parlato di rischio di incidente rilevante. La legge Seveso imporrebbe addirittura di fare delle esercitazioni con la cittadinanza per mostrare, in caso di incidente, come ci si debba comportare. È previsto di fare addirittura delle esercitazioni fisiche con i cittadini.

Queste esercitazioni sono state fatte o no e, se no, perché no?

LUCIA LOTTI, *Procuratore di Gela*. Per quanto riguarda il rapporto tra l'ambiente, le problematiche ambientali e la salute, ovviamente, le due cose non possono essere disgiunte. È chiaro che tutte le attività di contaminazione delle matrici ambientali inevitabilmente riverberano i loro effetti sia sui lavoratori che operano all'interno degli ambienti di lavoro, che risentono delle contaminazioni, sia sulla popolazione circostante.

È inutile dire quanto sia complicato e difficile riuscire a stabilire non soltanto il nesso di causa oggettivo tra la contaminazione e gli effetti sulla salute, ma anche l'eventuale catena soggettiva di responsabilità. Vorrei che questo fatto fosse tenuto presente.

Il sito di Gela è un sito multisocietario. Nell'arco di sessant'anni si sono avvicendati vari soggetti all'interno del sito della raffineria, che di base ha sempre fatto capo a società dell'ENI, ma sempre trasformate. Essa ha visto una presenza di dipendenti in numero preponderante relativamente all'indotto. Coloro che hanno operato all'interno della raffineria per i due terzi sono sempre stati lavoratori dipendenti di ditte che avevano in appalto lavori all'interno.

Sono ora in corso diversi procedimenti per malattia amianto-correlate, che sono già in dibattimento. Per riuscire a ricostruire i profili soggettivi di responsabilità noi abbiamo impiegato tempo e pazienza oltre ogni limite dell'umano. Abbiamo mandato a giudizio credo 60 persone contemporaneamente. Abbiamo ricostruito gli organigrammi di società che non ci sono più da vent'anni.

Quando si parla di questi scenari, si parla di scenari e si dice qualche volta che non si fa nulla o non si fa abbastanza. Tenete presente che la responsabilità penale è personale. Per ogni soggetto che entra nella catena, nella gestione di un'azienda che tratta sostanze che possono generare delle malattie professionali io debbo sapere quando c'è stato, come c'è stato, che cosa ha fatto, da chi dipendeva, com'era relazionato, quali erano i suoi compiti, se aveva deleghe o se non aveva deleghe. Quando io fornisco i dati, vi prego, immaginate questo scenario estremamente complicato.

Che cosa abbiamo fatto? Per quanto riguarda l'interno e i lavoratori all'interno, abbiamo analizzato il reparto clorosoda. Il reparto clorosoda è un reparto che in tutte le raffinerie d'Italia ha generato una serie di problemi dal punto di vista della salute dei lavoratori, soprattutto per alcuni tipi di patologie. Mi riferisco alla lavorazione del mercurio e a tutti gli effetti indotti.

Su questo noi abbiamo fatto un incidente probatorio, di cui non siamo molto convinti degli esiti. Abbiamo fatto prima una consulenza e poi un incidente probatorio, che ha dato dei risultati che

noi non condividiamo. In questo caso sia sta trattando di oltre 100 lavoratori. Per una parte di questi lavoratori...

PRESIDENTE. Sempre di questo sito, di questa raffineria?

LUCIA LOTTI, *Procuratore di Gela*. Mi riferisco sempre a questa, quando c'era ancora la chimica. Il reparto clorosoda tratta chimica. Quindi, abbiamo considerato i lavoratori del clorosoda e poi l'amianto. Ovviamente, abbiamo mappato tutti i lavoratori che erano portatori potenziali di malattie amianto-correlate. Abbiamo fatto questo a seguito della segnalazione dell'INAIL, oppure di denunce collettive o individuali di lavoratori che avevano lavorato con ditte dell'indotto. Uno stesso lavoratore spesso ha lavorato per 5-6-10 ditte dell'indotto nell'arco della sua vita professionale.

PRESIDENTE. Questi dati sono pubblici o riservati?

LUCIA LOTTI, *Procuratore di Gela*. Per questi stiamo già a dibattimento. Per parecchi di questi lavoratori stiamo già a dibattimento, ragion per cui abbiamo già elevato delle contestazioni, o per lesioni personali gravi, o, nel caso di morte, per omicidio colposo. Qui si tratta di amianto.

Per quanto riguarda gli effetti sulla popolazione, la nostra attenzione si è concentrata principalmente sul problema, di cui tanto si è parlato, delle malformazioni. Poiché si è registrato un tasso abnorme di alcune patologie presenti alla nascita dipendenti da alterazioni genetiche, è stato fatto un lavoro, in assenza di registri pubblici su questo tipo di patologie e in assenza di una qualsiasi strategia finalizzata a mappare sul lungo periodo questo tipo di problematiche.

Io ancora non ero arrivata, ma i colleghi ci stavano già lavorando. Si è iniziato a raccogliere tutti i casi di malformazioni, che sono stati poi oggetto di diverse consulenze tecniche. È stato fatto un lavoro molto paziente, cui hanno collaborato anche tutti i medici della città. È stata fatta un'opera veramente imponente.

GIUSEPPE COMPAGNONE. Mi scusi, ma c'era anche – mi è capitato di leggerlo – una dimostrazione dell'alterazione della qualità dell'aria per la presenza di metalli pesanti, che tra l'altro poi si riverberavano. So che c'erano degli studi – li ho letti – che dimostravano un'abnorme presenza di tali

metalli pesanti. Peraltro, questi cadevano anche nei terreni e, quindi, si sono ritrovati anche nelle colture. È vero o no?

LUCIA LOTTI, *Procuratore di Gela*. Per quanto riguarda le malformazioni – non voglio oltretutto abusare del vostro tempo, che credo di aver superato – è stata raccolta questa casistica. Dopodiché, credo che abbiamo preso un’iniziativa unica in Italia. Non ho notizie di iniziative simili.

Che cosa è avvenuto? Da un punto di vista strettamente penale, i nostri consulenti, tra cui alcuni ricercatori del CNR, facendo un raffronto con situazioni analoghe che erano state mappate a livello mondiale, individuando le diverse patologie e relazionando gli studi che erano stati fatti fino a quel momento su quel tipo di patologie e sulle possibili cause, avevano individuato, soprattutto per alcune patologie, la possibile riconducibilità all’alterazione delle matrici ambientali e soprattutto a determinate presenze di componenti chimici nell’ambiente.

A questo punto, che cosa è successo, però? La valutazione è ancora una valutazione che dobbiamo compiere in definitiva. Sulla base di quello che vi dicevo prima, c’è un’estrema difficoltà a ricondurre alla singola volontà individuale questi effetti, che si determinano per via di situazioni e di attività che vanno avanti per decenni.

PRESIDENTE. Gli effetti di oggi si vedranno chissà quando.

LUCIA LOTTI, *Procuratore di Gela*. Esatto. Come si fa a ricondurli alla volontà o alla negligenza di un direttore di stabilimento che è stato lì per sei mesi? Non ha senso. Dovremmo spalmare. Per questo motivo dicevo che il problema in questi casi è più della responsabilità dell’ente che non del singolo.

Che cosa è successo? È stata fatta una causa civile. È stata iniziata una causa civile da parte dei familiari e dei genitori dei minori che erano affetti da queste patologie. È stata fatta una richiesta di accertamento tecnico preventivo. Lo prevede il Codice di procedura civile. Si può fare un’azione per accertare, attraverso una perizia, ossia un accertamento tecnico, un determinato problema. Si sviscera questo problema ai fini della conciliazione della lite. Questo istituto in sede civile viene utilizzato. È uno degli strumenti che vengono utilizzati.

È stata fatta, quindi, richiesta al tribunale civile di accertare, ai fini di un’eventuale conciliazione della lite, la possibile riconducibilità di queste patologie a cause di alterazioni delle matrici ambientali.

A questo punto, la Procura della Repubblica ha uno strumento. Noi abbiamo utilizzato questo strumento. Penso, come dicevo, che questo sia l'unico esempio. Abbiamo utilizzato lo strumento dell'intervento del pubblico ministero. L'articolo 70 del Codice di procedura civile prevede la possibilità per il pubblico ministero, quando vi sia un interesse di natura pubblica, di intervenire nel processo civile. Noi abbiamo ravvisato l'esistenza di un interesse, perché è nostro interesse accertare, anche ai fini delle nostre successive valutazioni, alcuni dati di fatto, ragion per cui abbiamo espletato l'intervento nel processo civile.

Nel processo civile noi abbiamo apportato tutto il materiale che avevamo raccolto nel corso delle indagini e l'abbiamo messo a disposizione dei periti. Il presidente del tribunale ha affidato un incarico a un collegio di periti, i quali hanno concluso le loro attività. All'esito è stata chiesta un'integrazione.

In questo momento mi spiace che non sia conclusa la procedura, perché avrei portato qui i risultati. Tutti i periti hanno già depositato il loro studio su questi casi, ma non è ancora trascorso il tempo. Il presidente del tribunale ha dato dieci giorni di tempo per fare osservazioni alle parti. Pertanto, formalmente non è ancora conclusa la procedura. Questi risultati saranno disponibili da qui a breve.

BARTOLOMEO PEPE. In questa integrazione è stata fatta una caratterizzazione [*audio incomprensibile*]? È previsto uno *screening* tossicologico?

LUCIA LOTTI, *Procuratore di Gela*. Sono stati riesaminati tutti i casi. È stato esaminato l'intero quadro di tutte le possibili contaminazioni ambientali che derivano dall'esercizio...

BARTOLOMEO PEPE. Al di là delle contaminazioni ambientali, per provare anche che ci sia stata una contaminazione direttamente ai soggetti, è stata prevista anche una valutazione di analisi tossicologiche di metalli pesanti direttamente sui soggetti stessi o no?

LUCIA LOTTI, *Procuratore di Gela*. Che cosa hanno fatto i periti in questo momento non glielo posso dire, perché non ho qui la perizia, ma hanno fatto tutto quello che scientificamente è necessario fare in questi casi per fornire una risposta il più possibile compiuta. È un lavoro enorme quello che hanno fatto i periti.

Per rispondere, in ultimo, alla sua domanda, noi abbiamo acquisito un ulteriore incidente probatorio, ossia un'ulteriore perizia, che abbiamo chiesto al tribunale sugli effetti delle ricadute sull'ambiente circostante e sulla riconducibilità alle emissioni. In questo momento abbiamo, quindi, un quadro direi piuttosto compiuto di tutte le attività.

Vediamo adesso che cosa succede con la chiusura e quale sarà il dopo. Noi abbiamo un prototipo di situazione. Abbiamo un ciclo che sostanzialmente si chiude e che in quel modo penso non avesse grosse prospettive, oggettivamente, di andare avanti. Vediamo adesso che cosa succede. La domanda è: cosa ne è di questo territorio e delle conseguenze che vi sono state su questo territorio nel momento in cui c'è la dismissione di un'attività?

PRESIDENTE. Quanto alla domanda sulle legge Seveso, sulle esercitazioni e sulla formazione della cittadinanza in caso di incidente, ha conoscenza se tutto questo sia stato fatto? Se non è stato fatto, sarebbe una violazione della norma.

LUCIA LOTTI, *Procuratore di Gela*. Se è stato fatto o non è stato fatto sinceramente non so rispondere. Ho sentito parlare qualche volta di qualche esercitazione. Scusate, però: avete visto la raffineria dov'è posizionata? Si trova a un chilometro e mezzo dal centro della città. Anche se fosse stata fatta un'esercitazione... Il tribunale in questo momento sta sulle vie di fuga previste dai Piani di sicurezza. Questo chiedetelo a Mattei.

PRESIDENTE. I Piani di fuga andrebbero rivisti anche in funzione....

PAOLO ARRIGONI. Bisognerebbe accertare anche le responsabilità delle autorità locali, ossia del sindaco.

PRESIDENTE. Bisogna vedere le responsabilità del sindaco.

PAOLO ARRIGONI. Al di là della presenza assurda del petrolchimico di fianco alla città...

LUCIA LOTTI, *Procuratore di Gela*. Storicamente, quando io sono arrivata, ho chiesto perché, all'epoca, quando Mattei ha deciso, perché ENI decise... La Piana di Gela nacque così. Mattei aveva

trovato i pozzi in Lombardia e aveva anche questa idea. Chiesi perché non l'avessero fatto dieci chilometri più in là. All'epoca si decise questo. Francamente, non ho trovato risposta. È totalmente incomprensibile perché sia stato costruito lì.

È vero che Gela ha avuto questo drammatico problema dell'urbanizzazione selvaggia, ma questo è dipeso proprio dalla presenza industriale. Improvvisamente è deflagrata la città, perché aveva necessità. Era la ricchezza che arrivava e, quindi, non c'è stata alcuna capacità di governo. Se abbiamo pensato ai Piani io non lo so.

PRESIDENTE. Questo sarebbe anche un suggerimento per qualche esposto dei cittadini da fare magari alla procura.

LUCIA LOTTI, *Procuratore di Gela*. Sì, ma in questo momento, francamente, l'attività è sostanzialmente chiusa. Il problema in questo momento è cosa farne. C'è una strategia, c'è un'idea.

PRESIDENTE. Io avrei altre due domande. Per quanto riguarda i depositi di *pet-coke*, vorrei sapere se sono stati controllati e se sono a norma.

LUCIA LOTTI, *Procuratore di Gela*. I depositi erano due. Erano due i depositi di *pet-coke*. Un deposito era sotto la centrale termoelettrica, perché il *pet-coke* veniva utilizzato direttamente per essere bruciato nella centrale termoelettrica. Un altro deposito, invece, era in fondo alla raffineria.

Di questi depositi uno è stato coperto. Nel corso del tempo sono stati presentati diversi progetti per la copertura del *pet-coke*. Uno è stato fatto, ma soltanto tre anni fa. Mi riferisco alla copertura del parco *coke* vicino alla centrale termoelettrica. L'altro non è stato mai coperto e, quindi, entra nella nostra catena di contestazioni sulle dispersioni nell'ambiente, perché il *pet-coke* è molto volatile. C'era un sistema di irrigazione, ma il sistema di irrigazione può veramente poco. Gela è una zona molto ventosa e, quindi, la possibilità di dispersione è elevata. Su questo io non ho portato delle foto, ma è un fatto intuitivo.

PRESIDENTE. Comunque l'avete contestato?

LUCIA LOTTI, *Procuratore di Gela*. Sì, l'abbiamo già contestato.

PRESIDENTE. Volevo sapere, inoltre, qual è la situazione, per vostra conoscenza o per vostra indagine, al di fuori di questo sito SIN e se c'è un controllo. Oppure le vostre attenzioni sono limitate al SIN?

Infine, vorrei sapere se è stata fatta un'analisi economica. Si parla anche di 20 milioni a disposizione della regione, di cui sono stati spesi soltanto 900.000 euro. Questi dati li confermate? Potete riferire qualcosa? Vorrei sapere se sia stato fatto, anche per quanto riguarda la Corte dei conti e i danni erariali, un bilancio anche economico dei vari giri di denaro conseguenti.

LUCIA LOTTI, *Procuratore di Gela*. Ripeto, una questione riguarda la raffineria e tutta l'area strettamente industriale. Su quella non c'è finanziamento pubblico. Lì siamo nell'ambito della gestione del soggetto privato. L'intervento pubblico subentrava in queste altre aree individuate come destinatarie di interventi di bonifica.

È quello che ho detto prima. A un certo punto noi abbiamo messo a fuoco questa situazione e abbiamo chiesto alla regione cosa fosse stato fatto. È stato fatto un intervento. Quella è l'unica cosa che posso dire. Rammento che lo stesso dottor Lupo, all'epoca, mi disse che i soldi c'erano. Li avevano trovati e bisognava spenderli.

PRESIDENTE. Quanti erano?

LUCIA LOTTI, *Procuratore di Gela*. Questo sinceramente non lo so. So solo che fu messo in campo il bando per l'affidamento dei lavori e che poi in parte questi sono stati fatti.

PRESIDENTE. Ci sono altre domande? Prego.

PAOLO ARRIGONI. In ordine agli incidenti...

LUCIA LOTTI, *Procuratore di Gela*. Mi scusi, mi sono dimenticata di un aspetto. Ho parlato delle malattie e delle malformazioni, ma non ho parlato degli infortuni mortali.

PAOLO ARRIGONI. Magari faccio la domanda e poi lei risponderà a tutto.

Proprio in relazione agli infortuni, mortali e non, e anche ai rischi che hanno corso i vari dipendenti, dal punto di vista delle organizzazioni sindacali non sono mai stati fatti degli esposti nei confronti della società, vista la scarsa manutenzione degli impianti? La prima domanda è questa.

Passando alla seconda, lei ha sottolineato proprio l'assenza dei controlli. Volevo chiederle in modo specifico, visto che soprattutto la zona delle discariche è attaccata al mare, con dei vincoli paesaggistici, che cosa ha fatto il Corpo forestale regionale, che tra i suoi vari compiti ha anche quello della tutela di queste aree, nel corso di questi anni e se lei, dottoressa, l'ha mai coinvolto per degli incidenti probatori.

Ho ancora un'altra domanda. Sempre in ordine ai rischi sulla salute e alla tutela della stessa, io non so come si chiamino tecnicamente le AASSLL locali, ma, a monte del coinvolgimento, che dipende dalla procura, le AASSLL locali, così come l'Assessorato regionale alla sanità della Sicilia, hanno palesato nel corso degli anni delle inadempienze sul fronte dei controlli?

Infine, pongo l'ultima domanda. Lei ha sottolineato come i progetti di bonifica – ci stiamo riferendo ai progetti di bonifica delle acque di falda – siano aperti con tempistiche che vengono continuamente differite. Questo mi fa preoccupare in ordine ai progetti di bonifica dei suoli, che, a quanto ci risulta non sono ancora stati presentati. I dirigenti di ENI hanno detto che sono in fase di caratterizzazione e di predisposizione dell'analisi dei rischi, i cui risultati dovrebbero presentare nel mese di giugno, per poi attendere il decreto da parte del Ministero dell'ambiente.

Lei intravede, come noi, dei possibili rischi di differimento anche in ordine alla bonifica dei suoli? Se si tarda con tutte queste fasi, poi si differisce nel tempo, negli anni, anche questa importante parte della bonifica. Grazie.

LUCIA LOTTI, *Procuratore di Gela*. Per quanto riguarda gli incidenti, abbiamo avuto diversi incidenti, che spesso dipendono dal fatto che non vi è un sufficiente coordinamento tra le attività della raffineria. Ci sono i dipendenti della raffineria e poi c'è l'indotto.

PRESIDENTE. Probabilmente nel tempo sarà aumentato l'indotto rispetto ai lavoratori.

LUCIA LOTTI, *Procuratore di Gela*. Un calcolo preciso non saprei farlo, ma comunque ci sono queste presenze contemporanee di più soggetti all'interno di uno stesso sito. Quando questo avviene, anche dal punto di vista della sicurezza dei lavoratori, ci sono i rischi da interferenza. Occorre che il lavoratore

sia inserito bene, dal punto di vista della sicurezza, nell'ambito non solo della sua impresa e dell'attività da cui dipende, ma anche del soggetto che appalta il lavoro alla sua impresa. Spesso ci sono due o tre soggetti societari che contemporaneamente operano nell'ambito di uno stesso lavoro e di una stessa struttura.

Abbiamo visto, quindi, che gli infortuni che sono capitati spesso dipendono dal fatto che non ci fosse un sufficiente coordinamento. Deve essere fatto un documento unico di valutazione dei rischi, quando ci sono più soggetti. Su questo abbiamo trovato delle manchevolezze.

Abbiamo avuto due incidenti mortali, recentemente. Per uno stamattina io ho firmato l'avviso di chiusura indagini. Si tratta di un infortunio bruttissimo. Praticamente una catasta di tubi è rotolata e ha schiacciato questo lavoratore.

Abbiamo fatto anche in questo caso degli accertamenti tecnici e ricostruito completamente lo scenario dell'infortunio. Purtroppo, qui c'era non solo un rischio da interferenza, essendoci 3-4 ditte che si erano avvicinate – è stato molto complicato ricostruire i profili specifici di responsabilità – ma c'erano anche cataste di tubi, peraltro enormi, che erano custodite in una determinata area senza alcuna misura di sicurezza, sostanzialmente dimenticate. C'erano delle zeppette di legno che reggevano i tubi. A un certo punto, i tubi sono crollati al minimo movimento ed è rimasto schiacciato questo lavoratore.

Purtroppo, ancora una volta, si è dovuto constatare come ci fosse questo clima proprio da dismissione, con la perdita di controllo rispetto all'andamento.

Noi non abbiamo la Forestale. Dov'è la Forestale? A Gela non c'è mai stata la Forestale.

PRESIDENTE. Ci sono solo migliaia di persone in tutta la Sicilia.

PAOLO ARRIGONI. Quello è il Corpo forestale regionale.

LUCIA LOTTI, *Procuratore di Gela*. Un momento, vi spiego. Esiste il Corpo forestale dello Stato, che peraltro ha fatto, poco tempo fa, tre anni fa, la scelta di destinare una parte del proprio personale alle Sezioni di Polizia Giudiziaria delle procure. Per noi questo è stato un aiuto enorme, perché abbiamo avuto tre dipendenti del Corpo forestale dello Stato – si parla del Corpo forestale a livello nazionale, da cui è stata fatta questa scelta – che hanno portato un contributo veramente notevole all'accertamento di tanti procedimenti di natura ambientale. Questo è un aspetto. Questo va bene.

Poi c'è la Forestale della regione siciliana, che si articola in distaccamenti locali, i quali, però, nel nostro territorio, hanno la caratteristica di organismi destinati al controllo del territorio anche dal punto di vista dell'eventuale svolgimento di attività di indagine soltanto nel numero di tre. Noi abbiamo, quindi, tre unità della Forestale che potremmo utilizzare per fare deleghe di indagine a Niscemi, perché a Niscemi c'è la Sughereta e ora c'è il MUOS. C'è tutto questo problema. Per noi, procura di Gela, il personale della Forestale a disposizione è, dunque, in numero di tre.

Esiste poi questo enorme distaccamento della Forestale a Mazzarino. Credo che siano 100-200-300 unità, non lo so. Nessuno sa che cosa facciano questi soggetti. Sorvegliano i boschi. C'è quest'attività di sorveglianza dei boschi. Operano solo a Mazzarino, ma non hanno alcuna competenza dal punto di vista della materia ambientale, proprio assolutamente. Sono un ammortizzatore sociale.

PAOLO ARRIGONI. Dottoressa, scusi. Questi sono i Forestali. Invece, quelli del Corpo forestale regionale?

LUCIA LOTTI, *Procuratore di Gela*. Esiste solo a Palermo.

PAOLO ARRIGONI. Ci risulta che in tutta la Sicilia siano almeno – non vorrei sbagliarmi – un migliaio.

PRESIDENTE. C'è chi dice che siano 1.200 e chi 2.000.

PAOLO ARRIGONI. Il Corpo forestale dello Stato ne conta 8.000 in totale, in tutte le regioni.

LUCIA LOTTI, *Procuratore di Gela*. Sì, e funzionano bene.

Io ho avuto un solo contatto con questo organismo, che ha sede a Palermo. Abbiamo tentato di fargli fare un'indagine sui furti, perché veniva rubata della legna, ma non abbiamo avuto alcuna reazione significativa. Non c'è alcuna possibilità.

Quanto alla bonifica dei suoli, tutta l'area è fortemente inquinata. Sicuramente poi ve ne parleranno in dettaglio anche altri. Ci sono altri progetti. Il problema, però, è che, finché non si comprende che cosa ne sarà di quest'area, sarà difficile vedere non solo qualche bonifica, ma anche qualche progetto, perché questo non è chiaro.

Sarà sicuramente un'area di stoccaggio. Il presidio viene tenuto perché arriva il Green Stream, penso che questo sia abbastanza chiaro. Tra l'altro, abbiamo anche questa situazione di non poca significatività dal punto di vista della sicurezza, perché il gasdotto che arriva dalla Libia arriva a Gela. In questo momento, quindi, abbiamo le navi della Marina militare a presidiare la parte libica dell'attacco del gasdotto.

Abbiamo anche il problema delle perforazioni a mare. Pare che ci sia questo progetto di esplorazione a mare perché sembra che vi siano delle riserve di idrocarburi significative al largo della costa. È difficile capire, però, se questo sia un intendimento reale. Non lo so. Peraltro, non è nella nostra competenza.

PAOLO ARRIGONI. Chiedo le risposte alle altre due domande sulle denunce da parte dei sindacati e sulle inadempienze da parte di AASSLL, ARPA e Assessorato alla sanità.

LUCIA LOTTI, *Procuratore di Gela*. Gela soffre del fatto che non è capoluogo di provincia. Dista 70 chilometri da Caltanissetta...

PRESIDENTE. È periferica, diciamo così.

LUCIA LOTTI, *Procuratore di Gela*. È periferica, pur essendo il cuore nevralgico di quest'area. È di gran lunga la città in cui ci sono le attività, in cui, nel bene o nel male, c'è la raffineria, in cui si è consumata la storia. È un luogo estremamente vivace, un luogo molto vivo, che però non vede la presenza di risorse dislocate sul territorio.

Da quando sono arrivata io combatto con questo problema. Ci sono 450 unità in questura a Caltanissetta, mentre al Commissariato di Gela ce ne sono 150. È per tutto così. Tutti i servizi sono concentrati a Caltanissetta.

Io ho scritto lettere, ho promosso riunioni, ho chiesto incontri per avere la formazione di un'unità di personale che si occupasse della sicurezza sul lavoro e delle malattie professionali distaccata a Gela. Ho ottenuto, dopo due anni di battaglie, tre unità di personale che vengono un giorno sì e un giorno no.

Nessuno si vuole muovere da Caltanissetta. Questi sono i problemi. Se volete, ve lo dico in modo più elegante, però...

PAOLO ARRIGONI. È molto chiara.

LUCIA LOTTI, *Procuratore di Gela*. È così. Ci sono dei singoli funzionari, ci sono stati dei singoli funzionari, c'è personale anche piuttosto capace. A volte abbiamo collaborato. Il supporto principale l'abbiamo avuto dal personale tecnico della provincia, che effettivamente ha fatto un grosso lavoro.

Per quanto riguarda la ASL e gli infortuni sul lavoro, però, noi abbiamo dovuto specializzare i Carabinieri, perché da Caltanissetta arrivavano dopo due giorni. Che cosa me ne faccio io di un accertamento sul luogo dell'infortunio sul lavoro dopo due giorni? Non è possibile.

In questo momento io non vi so nemmeno dire quanto siano manchevoli, per il semplice fatto che non li abbiamo mai visti.

ALBERTO ZOLEZZI. Vorrei fare solo una segnalazione. Ieri ci hanno detto che uno dei Piani industriali è quello di iniziare una bioraffinazione, che, a parte il nome, in realtà abbiamo visto in altre missioni che abbiamo fatto essere sempre collegata a illeciti molto gravi dal punto di vista finanziario e ambientale. Si prende olio di palma da altre parti del mondo.

A parte il danno ambientale nell'altra parte del mondo, ci sono emissioni pazzesche del 300 per cento incrementate rispetto a idrocarburi fossili e spesso illeciti legati alla composizione. Le segnaliamo questo come spunto per il futuro a livello preventivo.

LUCIA LOTTI, *Procuratore di Gela*. Abbiamo letto i Piani. Abbiamo letto i progetti. I primi progetti di riconversione datano un paio di anni fa.

PRESIDENTE. La ringraziamo della disponibilità. L'abbiamo intrattenuta forse per più di due ore.

LUCIA LOTTI, *Procuratore di Gela*. Scusate.

PRESIDENTE. No, anzi, la ringraziamo. Magari la disturberemo in altre occasioni. Resta pendente la domanda sui sindacati del senatore Arrigoni.

LUCIA LOTTI, *Procuratore di Gela*. Quando noi abbiamo procedimenti che riguardano la salute sui luoghi di lavoro e gli infortuni sul lavoro, in teoria potrebbero esserci costituzioni di parti civili. Nei procedimenti in materia ambientale abbiamo la costituzione di parte civile nei principali procedimenti da parte del Ministero dell'ambiente e abbiamo la costituzione di parte civile da parte della provincia e da parte del comune. Anche la regione a volte si è costituita. Chi non si è mai costituito sono le organizzazioni sindacali.

PRESIDENTE. C'è omertà per paura di perdere il lavoro o di avere ripercussioni sul posto di lavoro?

LUCIA LOTTI, *Procuratore di Gela*. Le denunce arrivano a volte dai singoli, oppure perché c'è un accadimento che ci fa subentrare, o da approfondimenti nostri.

PRESIDENTE. Magari in anonimato.

LUCIA LOTTI, *Procuratore di Gela*. No. Gli anonimi, fortunatamente, a Gela sono veramente pochi. È una città che ha una sua vivacità e un suo coraggio. Le organizzazioni sindacali, però, non le abbiamo mai viste.

PRESIDENTE. Nel ringraziare la nostra ospite, dichiaro conclusa l'audizione.

L'audizione termina alle 16.42.